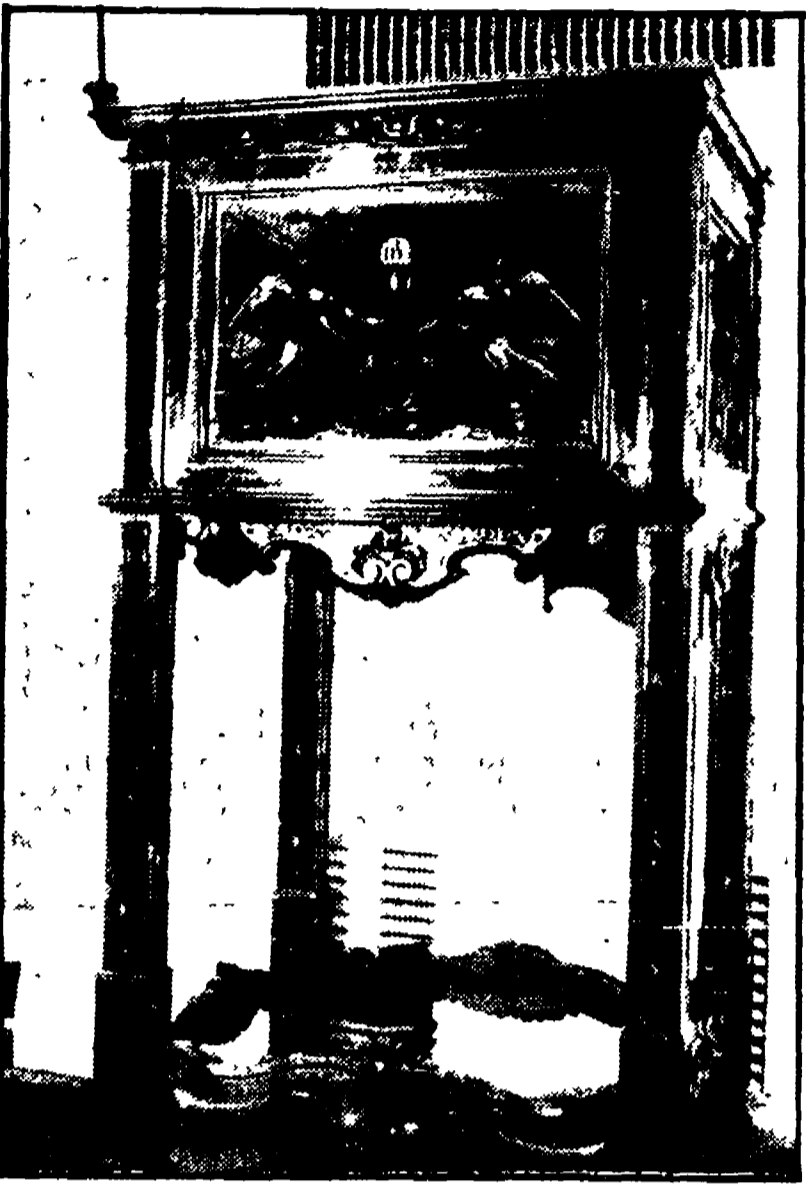


I lavori diretti dalla Soprintendenza di Firenze e Pistoia

Migliaia di schede e microfilm per catalogare i beni artistici

L'opera sarà probabilmente conclusa entro i primi anni dell'80 - Già sotto controllo ottomila oggetti di proprietà pubblica - Dagli addobbi ecclesiastici agli strumenti musicali, agli attrezzi da lavoro - Il riassetto dei musei



Un antico tabernacolo toscano

Cinema

Casotto

Curiosa, invisibile, la macchina di Sergio Citti, ex borghese, collaboratore e allievo di Pasolini, con gli allattivi « Ostia » e « Storie scellerate », attraverso una spiaggia romana alle prime luci d'estate, osserva il bagnino Davoli che svuola tra le dune per accendersi una sigaretta, lo segue e s'infila in una cabina. Il casotto n. 19 da dove non uscirà più fino alla fine del giorno.

Unità di spazio, quindi, e di tempo, ma non certo di movimento, che l'occhio invisibile si spingerà in ogni angolo del casotto, avventurandosi fino alle soglie della sabbia e degli arbusti che avvistano il mare oppure accostandosi ai fori delle pareti che introducono altri micro-mondi possibili nelle cabine adiacenti. Nel casotto n. 19 è una giornata partecolare, un via vai di personaggi con le loro piccole storie, frammenti incompleti, viziati quotidiani, le frustrazioni, le deformazioni che riempiono quel senso occasionale e la narrazione tra le delle caratteristiche sociali e psicologiche e il surreale di un avvio di metaterra.

Casotto è una commedia, commedia degli equivoci e degli errori, con le maschere di un piccolo mondo mondanico, ridotti dall'interno senza apprezze. Entra per sbaglio una squadra di atleti a suon di fischietto con il lenatore gonfio che ne accarezza le forme, con desiderio, e vi viene un prete straniero e rubel, il marito di una donna, il rivale di un toro, il povero accanito di il-brici, indifferente a tutto, arrivano gli amici metataccioni (Citti e Proietti) in compagnia di due rimorchiate che puntualmente si faranno metaterra; passano le sorelle Melato in caccia di soldi e di

complicità dal ferro assicuratore Tognazzi, corazzato fino alla cintura di castità alle loro esplicithe offerte; si disperano i fidanzatini costantemente ricattati nel loro amore alle prime luci d'estate, osserva il bagnino Davoli che svuola tra le dune per accendersi una sigaretta, lo segue e s'infila in una cabina. Il casotto n. 19 da dove non uscirà più fino alla fine del giorno.

Unità di spazio, quindi, e di tempo, ma non certo di movimento, che l'occhio invisibile si spingerà in ogni angolo del casotto, avventurandosi fino alle soglie della sabbia e degli arbusti che avvistano il mare oppure accostandosi ai fori delle pareti che introducono altri micro-mondi possibili nelle cabine adiacenti. Nel casotto n. 19 è una giornata partecolare, un via vai di personaggi con le loro piccole storie, frammenti incompleti, viziati quotidiani, le frustrazioni, le deformazioni che riempiono quel senso occasionale e la narrazione tra le delle caratteristiche sociali e psicologiche e il surreale di un avvio di metaterra.

Complicità dal ferro assicuratore Tognazzi, corazzato fino alla cintura di castità alle loro esplicithe offerte; si disperano i fidanzatini costantemente ricattati nel loro amore alle prime luci d'estate, osserva il bagnino Davoli che svuola tra le dune per accendersi una sigaretta, lo segue e s'infila in una cabina. Il casotto n. 19 da dove non uscirà più fino alla fine del giorno.

Unità di spazio, quindi, e di tempo, ma non certo di movimento, che l'occhio invisibile si spingerà in ogni angolo del casotto, avventurandosi fino alle soglie della sabbia e degli arbusti che avvistano il mare oppure accostandosi ai fori delle pareti che introducono altri micro-mondi possibili nelle cabine adiacenti. Nel casotto n. 19 è una giornata partecolare, un via vai di personaggi con le loro piccole storie, frammenti incompleti, viziati quotidiani, le frustrazioni, le deformazioni che riempiono quel senso occasionale e la narrazione tra le delle caratteristiche sociali e psicologiche e il surreale di un avvio di metaterra.

Kit e Pomicida

Dissenso e non, nella diaspora, definitiva o temporanea, dei registi dai paesi dell'Est, gli Stati Uniti restano il rifugio di riferimento preferenziale. Dopo Polanski, Miles Forman, Kadar, Ivan Passer, Jiri Weiss, è ora la volta di Krzysztof Zanussi, polacco (conosciuto in Italia, poco, per il suo splendido esordio « La struttura di cristallo » (69) e il filosofico « Illuminazione » (72) che cerca di utilizzare un genere classico americano, il thriller, per sviluppare in lucida analisi le sue tematiche del destino, l'incontro, la scelta e l'ambiguità della morale.

Tratto da un racconto del giallista James Hadley Chase, « l'omicida si sviluppa in modo classico con una sintesi fin troppo condensata, nell'incontro di pochi personaggi, tutto teso al coinvolgimento psicologico e drammatico della vicenda. In una pigrizia cittadina della provincia americana, il trullà del nuovo direttore della banca, giovane, tenebroso, efficientista; intorno a lui un gruppo di personaggi, i mostruosi personaggi di maniera: la padrona non può giovane, piacente, vedova, inquietata, figlia della bella seduzione dello sceriffo, la segretaria di banca zitellina senza prospettive, un coretto di vecchi lamentosi. Ma

nel quadro di provincia l'innesto dello straniero provoca una tensione che è erotica anche, ma soprattutto, è una tensione di desiderio e di violenza che sconvolge l'interno di famiglia.

Il direttore ha un suo piano criminoso, preciso dettagliato e riesce a coinvolgere in modo diretto la bella vedova e amante, e poi gli altri fino al delitto, per uscire dall'angoscia di una vita infelice, limitata, per un uomo americano di reale benessere. I resti restano in sottofondo e l'esaltazione teorica del giovane omicida, privata, lo stato più intervenire solo in casi eccezionali, come recentemente è avvenuto con la vicenda Serizori.

Nel campo della catalogazione dei beni artistici c'è stato ultimamente un salto di concezione ideologica nella individuazione degli oggetti da catalogare: « dal concetto elitario e selettivo — ci dice il dott. Paolucci — siamo passati a un concetto onnicomprensivo che cerca di valutare gli oggetti come documenti del fare umano ».

Tra questi ad esempio gli strumenti musicali e gli attrezzi di lavoro.

Nello stesso senso si è mosso del resto anche il riassetto della Soprintendenza di Bagno a Ripoli sulla civiltà contadina.

Le 8.000 schede compilate

FIRENZE — È noto che il patrimonio artistico italiano, nonostante gli sforzi gravosi compiuti dagli Enti Locali e dalla amministrazione statale, non gode di buona salute. Questa constatazione è valida non tanto per i manufatti artistici conservati nei musei più importanti (che ricevono la maggiore attenzione da parte delle amministrazioni competenti) oppure per gli oggetti in possesso dei musei locali, ma vale in primo luogo per tutta quella parte del patrimonio artistico che è ancora collocata « in situ », nel posto cioè al quale questi oggetti furono destinati in origine o al quale arrivano per le vicende storiche.

Soprattutto quest'ultima parte del patrimonio artistico italiano è esposta ai più grossi rischi per la sua conservazione. Questi rischi possono sommariamente essere riportati a due categorie generali: la prima è quella degli eventi naturali.

La seconda categoria di rischi ai quali è esposto il nostro patrimonio artistico è quella, forse più dolorosa, dei furti, dai saccheggi storici di opere d'arte perpetrati da epoche remote agli esecutori più recenti e clamorosi.

Fanno notizia sui giornali e destano preoccupazione nel pubblico anche non completamente attento a questi problemi, i casi di furti di opere d'arte di rilevanza eccezionale: si pensi al recente saccheggio del Museo Stibbert o all'equivalente triste caso dell'eredità Bardini dove è andata dispersa una testimonianza notevolmente della civiltà artistica italiana. In quest'ultimo caso il patrimonio artistico rubato era costituito da oggetti più o meno « minori », secondo la terminologia in uso, in maggior parte non di eccezionale fattura, essenziali tuttavia per la conoscenza completa di una storia artistica che non sia solo concepita come somma dell'attività di geni e grandi maestri.

Sono proprio queste opere « minori », d'arte applicata (oreficerie, tessuti, maioliche, tegami, stampe, ecc.) che risultano tuttora più esposte al rischio di furti, in conseguenza della loro più agevole commercializzazione. È chiaro però che da questo punto di vista la tutela dei beni artistici non può solamente passare attraverso l'acquisto di questi impianti antifurto esistenti o un ampliamento del personale di custodia.

Il problema della prevenzione dei furti non può mai essere scisso da quello della conoscenza e della inventariazione del patrimonio artistico.

La catalogazione degli oggetti di proprietà pubblica ha importanza di base, dunque, ai fini della loro tutela. Dello sforzo compiuto in questi anni dalla Soprintendenza ai Beni Artistici di Firenze in questo campo ci danno una idea le cifre riportate dal dott. Antonio Paolucci, direttore dell'Ufficio Catalogo, quando infatti nel 1969 è stato istituito l'Ufficio Centrale Catalogo.

Per la tutela dei beni artistici, si è passati (per le province di Firenze e Pistoia, poste sotto la medesima Soprintendenza) da un stanziamento iniziale di due milioni ai 160 milioni del bilancio 1976. Nello stesso anno sono state prodotte 8.000 schede a testina e un catalogo di linea il dott. Paolucci — dell'impegno ministeriale. « Entro i prossimi anni del '78 dovrebbe essere completata la catalogazione degli oggetti sottoposti a tutela per le province di Firenze e Pistoia ». Ciò vuol dire, per quella data, sarà possibile conoscere tutto il patrimonio artistico pubblico di queste zone.

Ad essere catalogati sono tutti gli oggetti considerati testimonianze artistiche nel senso più ampio: tra questi i quadri rappresentano una minoranza, in molte più percentuali sono gli oggetti d'arte applicata come gli addobbi ecclesiastici e tutto quello che fa parte del corredo di una chiesa, pali, candelieri, stucchi, campane, lumi ecc. Questo lavoro di catalogazione, inerente solo agli oggetti di proprietà dello Stato. La competenza dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza viene meno nel caso delle proprietà private, lo stato può intervenire solo in casi eccezionali, come recentemente è avvenuto con la vicenda Serizori.

Nel campo della catalogazione dei beni artistici c'è stato ultimamente un salto di concezione ideologica nella individuazione degli oggetti da catalogare: « dal concetto elitario e selettivo — ci dice il dott. Paolucci — siamo passati a un concetto onnicomprensivo che cerca di valutare gli oggetti come documenti del fare umano ».

Tra questi ad esempio gli strumenti musicali e gli attrezzi di lavoro.

Nello stesso senso si è mosso del resto anche il riassetto della Soprintendenza di Bagno a Ripoli sulla civiltà contadina.

Le 8.000 schede compilate

nel 1976 dagli schedatori che collaborano con l'Ufficio Catalogo della Soprintendenza e quelle degli anni passati sono state in un secondo tempo microfilmate. La preziosità di questo materiale in possesso della Soprintendenza è tale da indurre a sollecitare dagli schedatori alle sue dipendenze sono stati implicitamente riconosciuti dagli Enti locali.

Regione intenderebbe utilizzare tutti i materiali che la Soprintendenza produce e si progetta un collettore di dati a Firenze e a Pisa con terminali nelle principali città toscane. Al materiale potrebbero accedere i cittadini di varie categorie, dagli insegnanti delle scuole medie agli organi comunali competenti in materia di piani regolatori, alle Università.

Per ora, in attesa della applicazione della legge 382 la Regione Toscana finanzia la schedatura dei Musei Comunali con il filtro della Soprintendenza che dà il beneplacito sul saldo Si evitano in questa maniera sprechi, doppio lavoro e cattiva qualità delle schede.

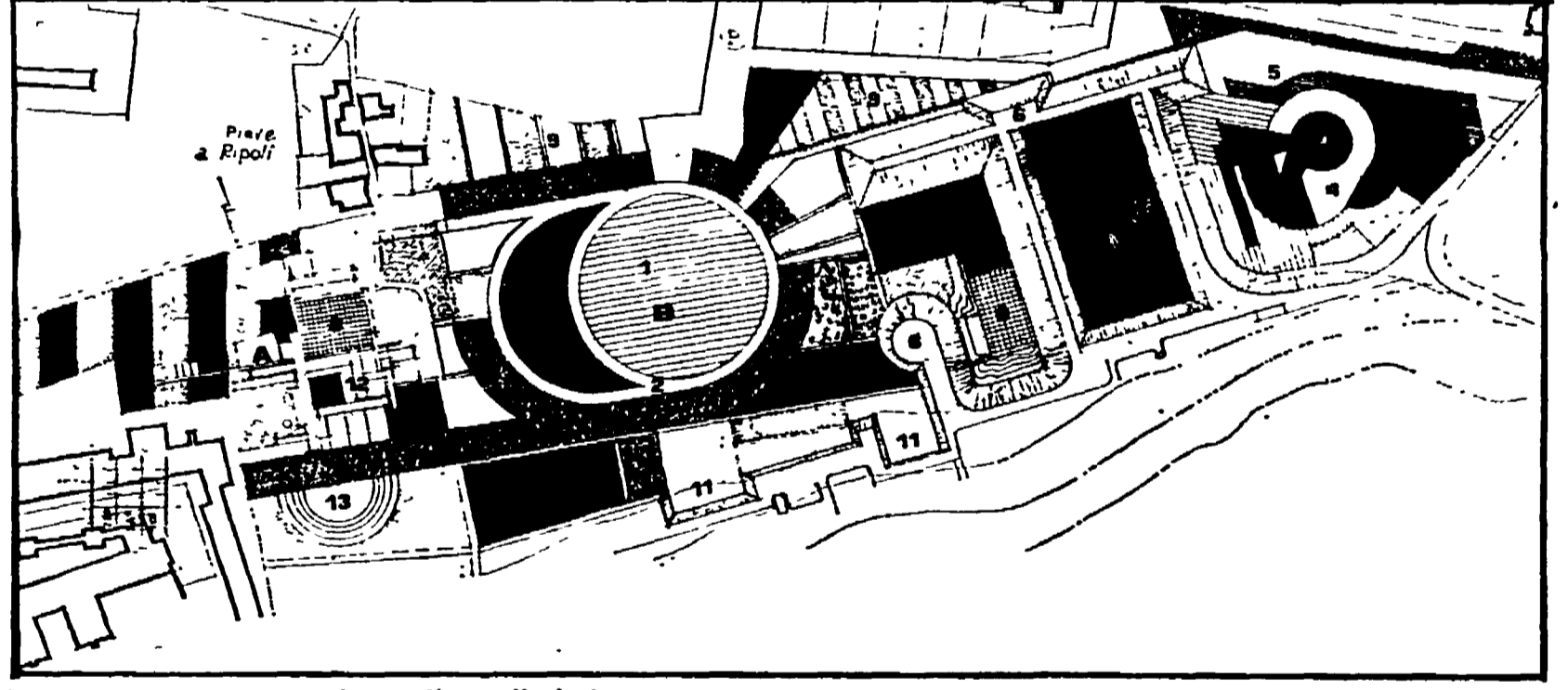
Altro scopo di questo lavoro è quello del riassetto museale del territorio con la prospettiva di raggruppare delle opere d'arte in musei minori come quelli diocesani e civici. Qualche iniziativa in questo senso è stata avviata in esame per i musei di Certaldo, Castelfiorentino e Signa; per altri, come il Museo Civico di Pistoia, si vuole arrivare a una ristrutturazione che il tolga dalla condizione di magazzini di opere d'arte.

Massimo Bernabò

Domenica mattina in località « I ponti » di Bagno a Ripoli

Con una manifestazione s'inaugurano pista di atletica e campo di calcio

Il nuovo impianto è realizzato dall'amministrazione e rientra in un complesso polivalente che interesserà anche la zona sud-est di Firenze - Hanno collaborato Arci e Csi



Il progetto del nuovo spazio sportivo polivalente

BAGNO A RIPOLI — Domenica avrà luogo l'inaugurazione dello spazio sportivo realizzato dalla amministrazione comunale in località « I ponti », che rappresenta il primo degli interventi previsti dal progetto di sistemazione della zona a verde attrezzato che unirà Bagno a Ripoli con il villaggio di Sorgane. Un'area che riveste un'importanza determinante per tutta la fascia che vi gravita attorno e che comprende, oltre a Bagno a Ripoli anche la parte sud-est di Firenze.

Si tratta — come si può vedere dalla riproduzione del progetto — di una serie di opere molto importanti, di un complesso, una volta terminato, che assumerà le caratteristiche di parco territoriale della collina Belmonte e Belvedere. Attrezzature

- 6: Argenti attrezzati con sportelli;
- 7: Zona per campi tennis pallavolo - pallacanestro;
- 8: Spazio pavimentato per hockey per spazzatori di massa, uno spazio per il gioco del calcio e una parte per le attività motorie e giochi d'acqua;
- 9: Diamo di seguito la « legenda » del progetto qui sopra illustrato:
- A: Zona per giochi liberi;
- B: Piazza anfiteatro per spettacoli di massa;
- C: Spazio per gioco del calcio;
- D: Attività natatore e giochi d'acqua.

« Stenterello rivisitato » a Cascine del Riccio

FIRENZE — Per iniziativa del comitato di zona Arci Firenze centro-sud questa sera alle 21,30 si svolgerà nella casa ricreativa « La Riccione » di Cascine del Riccio la prima rappresentazione dello spettacolo teatrale « Stenterello (rivisitato) ».

L'interpretazione è della Cooperativa teatro Delta, per la regia di Valentino Signori, che continua così nel suo programma culturale.

La Cooperativa ha esordito la primavera scorsa con la presentazione al teatro del Rinnovato di Siena di « La scuola delle fanciulle » ovvero « Il Pasquale » di Girolamo Gigli, che è stata replicata in diverse città toscane.

Con « Stenterello », il gruppo affronta una « rivisitazione » del personaggio, visto attraverso la sua mutazione da « maschera » a « carattere ».

La « Signorina Rosina »: nuovo spazio culturale fiorentino

FIRENZE — « La Signorina Rosina » lo spazio culturale di via Salaria, in questo giorno Ammirato 96, incomincia l'attività per la stagione 1977-78. Sarà uno spazio polivalente, orientato in due sezioni principali: le arti viventi e il teatro. Si incomincia con un esperimento di teatro, nuovo, cinque violazioni » è il titolo della rassegna ideata e proposta da Paolo Landi.

Questa sera ci sarà Dacia Maraini, il cui impegno di scrittura è di femminista è ben noto; il 29 novembre seguirà il « Himerie politico » ideato da Paolo Landi che vuole essere un tentativo di « dissacrazione del posto », il 30 dicembre Francesco Serrao lo stravagante autore di « Vita bohème » (edizione Feltrinelli).

Al circolo « Il Progresso » una mostra sulle maschere

FIRENZE — Al circolo Arci « Il Progresso » (via Vittorio Veneto) sino al 29 novembre il collettivo Victor Jara in collaborazione con la commissione culturale della Casa del popolo, presenta una mostra di maschere, pupazzi e burattini usati nell'ultimo spettacolo del gruppo « La Meia ».

La mostra oltre che proporre una esperienza visiva sull'utilizzo di questo particolare linguaggio nell'ambito dello spettacolo, intende sviluppare soprattutto l'aspetto didattico rivolgendosi principalmente alle scuole medie ed elementare del quartiere, sui contenuti e le tecniche di costruzione delle maschere, in cartapesta e sugli aspetti tecnici dei procedimenti usati, dal calco in gesso alla creta. Omogenea a questo tipo di attività è la proiezione di visite guidate per ragazzi alla mostra, che è aperta dal lunedì al venerdì dalle 16,30 alle 23.

A Pisa in S. Zeno le esperienze di Trafelli

PISA — Già le statue dei piedistalli, una piramide che si dissolve in questi giorni nella bellezza di San Zeno a Pisa sono tutte qui. Ma in verità egli espone se medesimo, non per avere organizzato « Voltrezza 73 » Trafelli si è unito con Fiacchi, Manoni, Miccini e Riccioli (fatti del cantiere sperimentale dell'immagine di Firenze) per condurre una operazione interdisciplinare in cui l'unico elemento costante è rappresentato dalla continua volontà di riappropriarsi dell'opera d'arte a costo di distruggerla.

DONORATICO - Documento della sezione

Proposto dal Pci un piano di lavoro per il tempo libero

Sarà costituita una consulta comunale di cui faranno parte tutte le forze politiche democratiche

DONORATICO — La sezione del Pci, dopo una serie di riunioni, ha elaborato un documento sui problemi della politica culturale, sportiva e del tempo libero che vuole essere un contributo di idee ed una proposta per un piano di lavoro che dovrà trovare protagonisti, sia per la redazione che per la gestione, l'amministrazione comunale e le organizzazioni locali del settore. L'obiettivo è stato quello di indicare ed individuare i settori e le iniziative sui quali concentrare gli sforzi per il lavoro dei prossimi mesi nella consapevolezza che tale sforzo dovrà essere arricchito dal contributo e dai lavori degli altri partiti democratici, organizzazioni e associazioni del settore che operano nella zona.

Nel documento dopo aver ricordato la crisi in cui si trova il nostro paese sono individuate le strutture sportive e culturali che, in quanto a struttura, presentano punti di interesse, si precisa che d'ora in avanti più che nel passato i Comuni, con l'attuazione della Legge 282, avranno aperte nuove prospettive per interventi sul territorio per quanto riguarda la cultura e lo sport. Sarà per le amministrazioni locali — si precisa — un'occasione importante non si eroda la credibilità da parte dei cittadini e si aggiunga che grossi saranno i rischi se il Comune dovrà essere lui solo in prima persona « imprenditore », mentre invece dovrà essere indispensabile il coinvolgimento nelle scelte e soprattutto nella gestione delle organizzazioni e associazioni del settore. Ed è per rendere possibile tale « programma » che è stata costituita la « consulta » di cui si propone una « Consulta

mostre

Soffici 1902



Sull'ultimo numero della rivista « L'Indiscreto », edita dalla Galleria Panatelli di Firenze, sono pubblicate una ventina di illustrazioni che Ardego Soffici destinava, nel lontano 1902, alla rivista parigina « Sans Gène ».

Come dichiara l'anonimo curatore, che dovrà però essere identificato in Mino Maccari, alla grande fortuna della collezione della rivista francese, si tratta di opere che possono essere considerate, « dopo quasi ottant'anni di oblio, praticamente inedite ». Sono scene di costume, di vita parigina, spontanei ad un tipico gusto « belle époque » e come un'occasione per una scelta attenta, fedele soprattutto alla grande tradizione dell'illustrazione francese da Daumier a Toulouse-Lautrec.

Sull'importanza del suo giorno parigino di Ardego Soffici (1899-1907) molte cose sono state scritte, ma questo piccolo ritratto « figurativo » può portare un utile contributo a quella che sarà la storia del Soffici pittore.

Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio, 3); Luciano Cacciò.

Galleria Panatelli (Piazza Santa Croce, 8); Silvio Loffredo.

Galleria 4 emme (Via Martelli, 4); Piero Dorazio.

Galleria Michaux (Lungarno Corsini, 4); Anna Sanesi.

Galleria Aglaja (Borgo S. Jacopo, 48); Gallinanghelli.

Galleria La Stufa (Via Cavour, 42); Berti Guarnieri.

Galleria Inquadrate 33 (Via Pancrati, 17); M. Gualerzi.

Galleria Il Ponte (Via di Mezzo, 44); Giuseppe Galizioli.

Galleria A per A (Via Cavour, 42); Gianni Dogliani.

Galleria Santacrose (P.zza S. Croce, 13); Giuseppe De Gregorio.

Galleria La Soffitta (Colonnata); Franca Puliti.

Studio d'arte Il Moro (Via del Moro, 50); Adriana Arzolini.

Vario astrattismo fiorentino

Una elegante e succinta mostra di pittori « non figurativi » (e come altrimenti designarli se i colori bianchi e immacolata di questi giorni alla Galleria La Stufa. Si tratta di Vittorio Bertini, Gualtiero Neri e Riccardo Guarnieri. Certo per i fiorentini sono ormai firme notissime e disegnano con la loro presenza una stagione particolare della vita artistica della città. I primi due infatti dettero vita, come tutti sanno, alla fine degli anni '40, a quella corrente di impegno astratto che è passata sotto il nome di « astrattismo classico », vale a dire di un astrattismo che tenesse fede non solo ai canoni di stilizzazione lineare e volumetrica della forma, ma anche a quella del rigore e della misura « classica » e quindi della tradizione, di una tradizione formale come quella fiorentina cioè, e come tale rigorosamente attenta alla proporzionalità.

Per chi volesse poi proseguire un'ideale itinerario di questa corrente può proficuamente visitare la mostra che Silvano Bozzolini ha ordinato presso la « Galleria 4 emme ». Il nome dell'artista fiorentino non può essere meccanicamente aggiunto ai nomi del « astrattismo classico », ma ugualmente la presenza a Firenze di un astratto di un'epoca che non è del 1947 — prima della sua partenza per Parigi — sta a dimostrare una comunanza di interessi ed un medesimo impegno di un'astratta definizione della realtà che possono essere sicuramente rapportati al coevo lavoro dei primi due.

Resta ora da parlare di Riccardo Guarnieri, uno degli artisti operanti a Firenze più interessanti e accreditati. La sua pittura, difficile e severa, mi-